

SONDAGGI, il Tav buca Rosta

di PAOLO PROCACCINI

ROSTA - Altro sondaggio, stesso copione. La trivella per l'indagine geognostica G55 si parcheggia a notte fonda, da poco passate le due, pronta ad attaccare il suolo. Non è in via Ponata, come indicato sul sito della Torino-Lione, ma a circa 500 metri dal sito originale. All'ingresso di via XX Settembre, il primo blocco di forze dell'ordine impedisce ai manifestanti di raggiungere il vero cantiere, in Strada Cascina Grassis. «Ormai non c'è neanche più la trasparenza di sapere dove fanno i sondaggi», lamentano gli attivisti armati di bandiere, cappelli e sciarpe. «Scelgono posti sempre più chiusi», osserva un'altra. Ad aggiungersi al primo muro della polizia, una recinzione alta tre metri con filo spinato, dieci mezzi e una sessantina di uomini tra poliziotti e finanzieri. L'ispezione geologica di 10,1 centimetri di diametro lunga 120 metri che dovrebbe durare sei settimane ha sempre l'obiettivo di capire qual è il comportamento dell'acqua sottoterra.

Il tam-tam via cellulare segue a ruota l'arrivo della trivella e richiama all'appello la tribù No Tav. In pochi però arriveranno in mattinata. «A differenza di come scrive qualche giornale, sono in tanti ad avere la pessima abitudine di lavorare», tagliante afferma una manifestante. I 200 metri che separano il cantiere dallo sbarramento a cui devono fermarsi gli "anti-treno" non permette di vedere la trivella. È per questo che nel pomeriggio inizia la costante processione sul prato adiacente la strada, proprio in faccia al bocciodromo rostese. Per vedere la trivella trafiggere il terreno, i furgoni della polizia in sua difesa, ma anche per farsi vedere. Accendere il fuoco e con segnali di fumo far capire che i No Tav sono lì, vigili. Dalle cinque in avanti arrivano alla spicciolata un centinaio di persone. Si inizia a pensare al presidio, che però non sorgerà. Parte il volantinaggio



volante, fermando le auto che in arrivo sia da Rivoli sia da Buttigliera. «Avremo distribuito 1500 volantini oggi», si dicono soddisfatte due manifestanti.

«Lo sfollagente non va mai

considerato come mezzo punitivo... lo sfollagente non deve mai essere usato contro il capo, il viso e la spina dorsale», urla Alberto Perino leggendo il manuale di addestramento della polizia a un metro dal cordone, con i manifestanti alle



spalle e la mente a Marinella, l'attivista percossa recentemente in occasione della manifestazione a Coldimosso. Da lì a poco, radunati al fondo di via Ponata, gli "anti-treno" hanno rallentato il cambio del turno delle forze dell'ordine, concludendo così il primo giorno di lavoro, che si è svolto nella più

totale tranquillità, sia dei manifestanti, sia degli uomini in divisa. Nessuno spintone e nessun tafferuglio. Ma neppure insulti o gestacci. È qualcuno si lascia scappare un: «Troppa calma, cosa bolle in pentola?». Alle 20,30 è tutto finito. Appuntamento all'assemblea nel presidio di S. Antonio.